

A Duisburg due pizzerie «intoccabili»

La confisca per mafia si blocca al confine

Roberto Galullo

MILANO

Due pizzerie in mano alla mafia con un ordine di confisca già firmato, che però non si possono toccare. Non accade in Italia, dove il valore delle confische nel 2010 ha superato 3 miliardi, ma in Germania, per la precisione in Bassa Sassonia, dove i due esercizi commerciali, del valore complessivo di 460mila euro, restano in mano ai proprietari che nell'ottobre 2001 furono raggiunti da una sentenza emessa dalla Procura della Repubblica di Roma.

I primi a dolersene sono proprio i tedeschi che, dopo la strage di Duisburg del 15 agosto 2007, hanno scoperto che le mafie sparano solo per difendere gli affari.

Per questo il Bundestag, il Parlamento federale tedesco, il 2 ottobre 2009 ha approvato la legge di recepimento della decisione quadro 2006/783 del Consiglio europeo, in materia di confisca e condanna. Proprio questo è il passo che manca all'Italia e che rende impossibile - in base al principio di reciprocità che prevede che entrambi i Paesi recepiscano la normativa

europea - la confisca delle due pizzerie. Il caso è esploso due giorni fa nella Commissione parlamentare antimafia, dove a porre il problema è stata l'onorevole del Pd Laura Garavini, che da tempo risiede in Germania.

Nel 2009 l'ex ministro tedesco della Giustizia, Brigitte Zypries, nel presentare la legge dichiarò che «i criminali non devono trarre alcun profitto dalle loro malefatte. Inoltre dobbiamo assicurarci che non possano riutilizzare gli strumenti del delitto per commettere altri crimini. Creiamo ora i presupposti affinché l'esecuzione a livello continentale dei provvedimenti di confisca o sequestro di beni all'estero non venga rallentata inutilmente da ostacoli burocratici e dalla diversità dei sistemi giuridici. Con questo provvedimento ci preoccupiamo, con gli altri Stati membri, che i criminali condannati non possano impedire l'accesso al loro patrimonio da parte dello Stato semplicemente custodendolo fuori dal Paese, uscendone così indenni».

Ieri Laura Garavini ha depositato un'interpellanza urgente

al ministro della Giustizia, Angelino Alfano, e a quello delle Politiche europee, Andrea Ronchi, avvalorata dal fatto che a memoria della stessa Commissione si tratterebbe del primo caso finora emerso di confische impossibili da portare a termine oltreconfine.

Il ritardo per l'Italia - rispetto al termine del 24 novembre 2008 fissato dalla legge comunitaria 2008 - è di oltre due anni. Il Governo Prodi era giunto sul filo del traguardo ma la fine anticipata della legislatura interruppe il processo.

L'attuale Esecutivo ha esercitato la delega entro l'ultimo giorno utile previsto dal comma 1 dell'articolo 49 della legge comunitaria 2008. Lo schema del decreto legislativo è stato presentato alle commissioni competenti il 28 luglio 2010, al limite dello scadere del tempo e a ridosso della chiusura estiva dei lavori parlamentari. La Commissione giustizia non ha potuto fornire nei tempi utili il parere - denuncia l'onorevole Garavini - nonostante il decreto legislativo possa essere emanato anche in

assenza del parere parlamentare, una serie di previsioni contenute nella legge comunitaria 2008 hanno permesso di far slittare ulteriormente i termini e in definitiva di far scadere il termine per l'esercizio della delega.

Il Governo non si poi è attivato per evitare la mancata attuazione della decisione quadro e per il momento non ha inserito alcuna disposizione nell'ambito della legge comunitaria 2011 (disegno di legge 2322 ancora in corso di esame al Senato).

Oltre alla Germania hanno recepito la decisione quadro anche la Francia, la Spagna, il Portogallo e il Belgio e proprio la collocazione geografica di questi Paesi - dove gli investimenti delle mafie italiane sono numerosi e di conseguenza anche le possibili confische di beni - preoccupa la Commissione parlamentare antimafia. L'onorevole Garavini è secca nel giudizio: «Anziché vantarsi di avere la migliore legislazione antimafia al mondo, l'Italia dovrebbe preoccuparsi di non comprometterne la validità».

Ulteriori approfondimenti<http://robertogalullo.blog.ilssole24ore.com>

La vicenda

01 | IL CASO

In Germania due pizzerie del valore di 460mila euro, in mano alla mafia, non si possono toccare nonostante l'esistenza di un ordine di confisca. Nel 2001 i proprietari furono raggiunti da una sentenza emessa dalla Procura della Repubblica di Roma. Il caso è esploso due giorni fa nella Commissione parlamentare antimafia. A porre il problema è stata la deputata Pd Laura Garavini

02 | LA MANCATA RECIPROCIÀ

Il 2 ottobre 2009 il Parlamento federale tedesco ha approvato la legge di recepimento della decisione quadro 2006/783 del Consiglio europeo, in materia di confisca e condanna. È questo il

passo che manca all'Italia e che rende impossibile (in base al principio di reciprocità) la confisca delle due pizzerie

03 | IL RITARDO

Il ritardo dell'Italia - rispetto al termine del 24 novembre 2008 fissato dalla legge comunitaria 2008 - è di oltre due anni. Il Governo Prodi era giunto sul filo del traguardo ma la fine anticipata della legislatura interruppe il processo. Lo schema di decreto legislativo varato dal Governo Berlusconi si è poi arenato in Parlamento

04 | IL QUADRO EUROPEO

Oltre alla Germania hanno recepito la decisione quadro del Consiglio europeo anche la Francia, la Spagna, il Portogallo e il Belgio

RECIPROCIÀ MANCATA

L'ordine, già firmato, non può essere eseguito in Germania perché l'Italia non ha recepito la decisione quadro della Ue